

2376

*Arianna e Cesco*

*de' Majo*

6388

E-V-2618-

P.

3376

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze

6388

A R I A N N A,  
E  
T E S E O

*DRAMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel Real Teatro  
di S. Carlo nel dì 20. Genna-  
ro di quest'anno 1747.

PER SOLENNIZARE IL  
GIORNO NATALIZIO

D I

S U A M A E S T A'



I N N A P O L I  
Nella Stamperia del Ricciardi  
Stampatore del Real Palazzo.

S. R. M.

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze

SIGNORE :



A inalterabile offer-  
vanza , che debbo  
alla M. V. mi co-  
stituisce nell' obbligo  
preciso di presenta-  
vi in occorrenza del  
glorioso giorno del vostro feli-  
cissimo Natale la Opera di *Arian-  
na e Teseo* , che deesi in tal con-  
a a gion-

giontura rappresentare nel vostro  
Real Teatro . Sarà però effetto  
dell'alta munificenza della M. V.  
il gradire, siccome spero, questo  
atto di mio dovere, e rispetto,  
mentre pieno di divozione, ed  
ossequio a vostri Reali piedi pro-  
fondamente mi umilio

Napoli 20. Gennaio 1747.

Di V. M.

© Biblioteca del  
Firenze

*Umiliss. Ossequiosiss. Vassallo*  
Il Marchese di Liveri Ispettore

## ARGOMENTO

L'Odio politico degli Ateniesi con-  
tro di Minosse Re di Creta fu  
la cagione, per cui fecero su le Ter-  
re loro trucidare Androgeo suo Fi-  
glio, dopo che Archeo Principe di  
Tebe, e confederato di essi gli ave-  
va fatta rapire una figlia appena  
nata, la quale però fu conservata,  
e segretamente allevata, come sua  
propria, col nome d'Arianna. Mos-  
se perciò ad essi Minosse una sangui-  
nosa guerra; nel corso della quale,  
essendosi unite all'Armi Cretensi an-  
che l'ire degli Dei, si trovarono  
nell'ultima desolazione. Consulta-  
tosi l'Oracolo, rispose, che ad ogni  
costo si placasse Minosse, essendo que-  
sto l'unico mezzo di veder terminate  
le miserie d'Atene. Si ottenne final-  
mente dal Re stesso la pace; ma con  
patto, che allora, e ogni sette an-  
ni, s' mandasse in Creta un lagri-  
mevole Tributo di sette Greci A-  
teniesi, li quali erano destinati a  
servire ne giuochi instituiti ad onore

di Androgeo, dove quasi tutti morivano, ed altrettante Donzelle, che si davano in preda al Minotauro, estraendosi all'arrivo dell'infelice Omaggio, e così successivamente ogni anno quella, che in tal guisa morire doveva. Portava la fatal Legge, che ciò dovesse perpetuamente continuarsi, quando non fosse comparso qualche Campione, il quale per salvar esse Vittime, si esponesse superar le forze del Mostro, e l'uscire dalle intricate vie del Laberinto, ed a combattere con Tauride Uomo ferocissimo, e figlio di Vulcano, a condizione, che restando costui vinto, s'intendesse libera per sempre la Città d'Atene, e si ricuperassero gli Ostaggi, che per la fedele osservanza disse colà si mandavano anticipatamente. Arrivato il tempo del terzo Omaggio, andò Teseo Figliuolo di Egeo a presentarlo, spinto egualmente, e da una generosa virtù, e da un'impaziente brama di rivedere Arianna, la quale allora appunto creduta figlia di Archeo, stava in ostag-

ostaggio presso Minosse. Caduta la compassionevole estrazione sopra di Laodice teneramente amata da Alceste gran l'amico di Teseo, volle questi salvarla con tutti i rischi accennati, e con l'opportuno ajuto di Arianna venne a capo della sua magnanima impresa, serbando l'Amata all'Amico, e ponendo gloriosamente fine alla calamità della Patria. Come ciò accadesse si legge nel corso del Drama fondato parte nella Storia di Teseo scritta da Plutarco, Diodoro, ed altri, e parte nelle favole che da Helanico Filocoro, Ovidio, ed altri furono alla storia ingegnosamente intrecciate.

La Scena si rappresenta in Creta.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Atrio magnifico corrispondente alla spiaggia del mare nobilmente preparato per ricevere il Tributo mandato dagli Ateniesi a Creta. Gran lapide dove sono scolpiti li patti di esso Tributo. Trono da un lato, Navi in poca distanza dalla Spiaggia, e palis. hermi, che approdano alla riva.

Vestibolo del Tempio di Giove.

### NELL' ATTO SECONDO.

Gran Portico del Real Palazzo.

Corpo di Guardia con porta nel mezzo per cui s'entra nel Laberinto.

### NELL' ATTO TERZO.

Resta il medesimo Corpo di Guardia.

Laberinto.

Carcere.

Spaziosa piazza pomposamente adornata per il combattimento di Teseo, con Tauride, e Trono da un lato.

---

Inventore, e Dipintore delle Scene il Sig. D. Vincenzo Re Parmegiano all'attual servizio di S. M.

NO.

## NOTA DE' BALLI

### BALLO PRIMO.

Ridotto di gioco con festino, e balli di varj Caratteri.

### BALLO SECONDO.

Mascherata di Pantomimi.

### BALLO TERZO.

Mascherata nobile all'Ungara.

---

Inventore, e Direttore de' Balli  
Il Sig. D. Gaetano Grossatesta.

AT.

# ATTORI.

**MINOSSE** Re di  
Creta.  
*Il Sig. Annibale Pio  
Fabri.*

**ARIANNA** sua Fi-  
glia creduta Figlia  
di Archeo Re di  
Tebe Amante di  
Teseo.  
*La Sig. Giovanna A-  
strua.*

**ALCESTE**, Amante  
di Laodice, ed A-  
mico di Teseo.  
*Il Sig. Gio: Manzoni.*

La Musica è del Sig. D. Giuseppe de Majo, pri-  
mo Maestro della Re al Cappella di S.M. il  
Re delle due Sicilie :

*Poesia di Pietro Pariani*

**TESEO** figlio di Egeo  
Re di Atene, Aman-  
te di Arianna.  
*Il Sig. Gaetano Majo-  
rano detto Casarelli.*

**LAODICE** una delle  
sette Nobili Don-  
zelle Ateniesi man-  
data in tributo a  
Creta amante non  
corrisposta di Teseo  
*La Sig. Francesca Ban-  
locchi.*

**TAURIDE** Figlio di  
Vulcano, e Gene-  
rale dell' Armi di  
Creta.  
*La Sig. Madalena Ca-  
selli.*

ATTO

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

Atrio magnifico corrispondente alla spiag-  
gia del Mare nobilmente preparato per  
ricevere il Tributo mandato dagli Ate-  
niesi a Creta. Gran Lapide, dove sono scol-  
piti li patti d'esso Tributo, Trono in un  
lato. Navi in poca distanza dalla spiag-  
gia, e palischermi, che approdano al-  
la riva.

*Minosse, ed Arianna con seguito, poi Tauride,  
indi Teseo, e Laodice, che sbarcano  
con le Donzelle, e Giovani Ate-  
niesi, e Guardie.*

**Min.** Creta, Vassalli, amici il mar tran-  
( quello  
Secondò l'ire nostre; e già d' Atene  
Spinsero l'aure a queste spiagge i Legni.  
Or ne scenda il tributo  
Di quel perfido Regno.

**Ar.** Il rio dettino,  
Che miseri ci vuol, dovrebbe almeno,  
Pietà; se non dolore,  
Della mia Patria a te destare in seno.

**Min.** Vuoi, ch' io senta pietà? per chi una  
[ figlia

Mi tolse in fascie ancor? Per chi svenom-  
Di Tebe in sul cammino ( mi

Un figlio adulto? E poi

Non



Non è tua Patria Atene .

*Ar.* E ver : Son figlia

Di Archeo , che regna in Tebe :  
Ma di Tebe , e di Atene una è la sorte  
E a te pel crudo omaggio,  
Che ti denno pagar l'Attiche mura ,  
Fui dal mio Genitor data in ostaggio,

*Tau.* Ecco il Tributo , o Sire,

*Min.* Ei venga , e rechi

D' una giusta vendetta a Creta il vanto ,  
E si sparga in Atene eterno il pianto .

*Va sul Trono , ed intanto sbarcano Teseo  
colli 7. Giovani Atenesi , e Laodice  
colle Compagne , e Soldati.*

*Tes.* Egeo mio Genitor la data fede ,  
A cui con l'armi vostre un dì l'astrinse  
Lo sdegno degli Dei, vi osserva, e manda  
L'omaggio, che promise. Io, che Teseo  
Suo figlio son, or tel consegnose chiedo,  
Che con fedel vicenda ,

Arianna , che fin'or teco fu il pegno  
Del promesso Tributo, a noi si renda.

*Min.* Teseo, alla fè d'Egeo la mia pur anche  
Risponderà .

*Tes.* Tu verrai meco o bella *ad Arianna*

*Ar.* ( Sorte per me beata! )

*Lao.* ( Ah foss' io quella! )

*Min.* Ma pria Tauride legga

In quel marmo scolpiti i nostri patti .

*Tau.* ( legge ) *Sia pace con Atene ;*

*Ma vittime a placar d'Androgeo l'ombra*

*Sette de' figli suoi mandr quel Regno.*

*Tes.* E questi son . *accenna li Giovani*

*Tau.* Sette donzelle ancora .

*Mandi per dare al Minotauro in preda.*

*Tes.* Ecco le sventurate . *accenna le Donzelle*

*Ar.* Una di loro

Dunque è Laodice ancor?

*Tes.* Pietà ne sento .

*Lao.* [ Se fosse amor questa pietà, la morte  
Non mi daria spaventato . ]

*Tau.* ( Quanto è vaga costei . )

*Min.* Tu , che fra l'altre altera

Ti presenti così ; Dimm , ch' sei ?

*Lao.* Son d'Euisteo la figlia

Laodice son ; e se alla Patria amata

Serve la morte mia, n'andrò faitosa

Anche a morir : Ne mi vedrai sul ciglio

Un'ombra di timor nel mio periglio.

*Tau.* ( L'ardi tu m'innamora . )

*Ar.* Odi , o Signore ,

Come di morte in faccia

Sanno parla le Vergini d'Atene ?

*Min.* Parlan così, ma disperate. Accetto

Il Tributo per mio . Se qui d'intorno

*scende dal trono*

Forse errando s'aggira

Del caro Androgeo mio l'ombra diletta,

Vegga unita alla mia la sua vendetta.

Ritorni poi contenta

Di Lete sù la sponda

L'alma del figlio mio

Quell'onda a valicar .

E il duol , che mi tormenta ,

Se in altro non poss'io ,

Col sangue vuol calmar . *parte*

## S C E N A II.

*Teseo , Arianna , Laodice , Tauride ,  
e Soldati .*

**Tau.** **R**Ei del vostro destino a me soggetti  
Tutti quanti voi siete .

*Ar.* Abbia Minosse

Piacer de' nostri mali . Utile, e gloria  
Tauride altero , indi sperar non osi .

*Tef.* ( Tal si confonda . )

*Tau.* Ascolta . . .

*Ar.* Assai risposi .

*Tau.* A Tauride, cui ligio è il suol di Lenno,  
Che Vulcano à per Padre ,  
E ch'è vostro spavento , il tutto lice .

*Tef.* ( Tacer non sò ? )

*Lao.* Tu mio spavento . 'O un'alma ,  
Che d'ogni rischio a fronte .

Vantar saprà la sua natia costanza .

*Tau.* Dimmi ? Che sarà poi . . .

*Lao.* Dissi abbastanza .

*Tef.* Per esse io ti rispondo , che se ardito

Ti farà del Re il favore ,

Non è d'Atene estinto ,

Finchè vive Teseo , tutto il valore .

*Tau.* Prence in Creta vedrassi il tuo corag-  
( gio

Io la men vado . Voi ben custodito

La condurrete, e l'uno, e l'altro omaggio .

Miramì altero in volto ,

E vedi , chiò raccolto

Nell'ira d'uno sguardo

La forza del mio cor .

Poco

Poco di te pavento :

Dovrai nel gran cimento

Vincere il mio valor .

*parte*

## S C E N A III.

*Arianna , Teseo , Laodice con seguito .*

*Ar.* **L**Aodice mia, potea pur l'empia forte  
Risparmiare il tuo nome .

*Lao.* Non potea

Sceglier chi più di me fosse infelice .

[ Ah Teseo m'intendesse ! ]

*Tef.* Non disperiam . Forse ti serba il fato  
Giorni più lieti , o bella ,

*Lao.* Eh ! quel fato , che lieta

Far mi potea , non m'ode .

*Ar.* Fà cuor . ( Nel dirlo, ohimè ! mi man-  
( ca il mio . )

*Lao.* ( Stelle, perchè il mio mal dir non poss'io ? )

*Tef.* Tutto giova sperar, finchè si vive .

*Lao.* Chi vive senza speme

Di quel ben, per cui solo à spirto in seno

Viver dirassi ? [ Ah m'intendesse almeno . ]

*Ar.* Chi ti tragge a voler che disperato  
Sia il tuo soccorso ? Ditto .

*Lao.* Un ingrato . ( Ah ! che dissi ? ) un astro

*Tef.* Forse così vicino ( ingrato .

Il tuo rischio non è : di che ti lagni ?

*Lao.* Del mio crudel . . . del mio crudel de-  
( stino .

Ma sia'l destin crudele, ingrati gl'astri,

Chino la fronte al gran decreto . E quando

Tu ritorni in Atene , se mai fia

Che sia richiesto a te qual mi lasciasti .

Di , che intrepida , e forte ,

Per finir di morir , corsi alla morte .

A 2

La

La fiera mia sventura  
A segno tal s'avanza,  
Che un raggio di speranza  
Non vedo in Ciel per me.

Ma se in questa forte,  
A fin vorrà, ch'io mora,  
Saprò portare a morte  
Senza spavento il pie.

*partono con Laodice le Donzelle, e li Gio-  
vani Ateniesi fra le Guardie.*

## S C E N A IV.

*Teseo, ed Arianna.*

*Tes.* Pur stam soli, Idol mio; pur del mio  
Nella tua lontananza co: e

Le pene, ed il timor di ti poss'io.

*Ar.* Ah, tu non sai, quanti sospiri, e quanti  
Voti ò sparsi, mio ben, per ottenere  
Dal Ciel questo momento.

*Tes.* Eccolo in fine, ed ecco  
L'aspettato piacer di rivederti.

Ma di: qual ti riveggo  
Vita del viver mio? Sei tu ancor quella,  
Che ardea per me d'amor sì fido? Oh  
(Dei!

Felice me! se quella ancor tu sei.

*Ar.* Sì, Teseo, sì mio ben, sì quella sono,  
E quale ora son'io, farò in eterno:  
Ma tu qual riedi a me? Dillo, e per dirmi  
Ciò, che potrà bear tutei i m ei giorni:  
Dimmi, che mio partisti, e mio ritorni.

*Tes.* Tuo parti, tuo ritorno: Amor mi trasse,  
Di

Di nuovo in Crata, e con amor la gloria;

*Ar.* Ma qual?

*Tes.* Quella di farmi  
Di se più degno.

*Ar.* E come?

*Tes.* Il giogo infame

Scuota per me la sventurata Atene.

*Ar.* Ah Teseo, che dirai? Sai pur qual  
(rischio

Costi l'ardita idea. Con tal pensiero  
Puoi vantare d'esser mio? Nò, se tu m'ami,  
Lascia sì vano ardir. La Grecia tutta  
Non vale un tal periglio: e se tu sei  
La mia vita, il mio ben, deh pensa, o caro,  
Che viver senza te più non saprei.

Ricordati, ben mio,  
Che mi giurasti amor,  
Che vivi col mio cor,  
E che ti serbo anch'io  
Tutta la fedeltà.

In braccio a un rio timore  
Lasciar chi per te more  
Sarebbe crudeltà. parte

## S C E N A V.

*Teseo, poi Alceste che scende da  
un Palischermo.*

*Tes.* Bella, che poi dirai, quando tu sappia  
Che di Mimosse, e non d'Archeo sei  
Perdona, s'io t'ascondo, (figlia.  
Per servire al mio amore,  
Per giovare alla Patria, il grande arcano

Ma questi non è Alceste?

*Alc.* E qual fortuna  
Fà incontrarmi in Teseo?

Per la nostra amistà, dimmi s'è vero,

Quel tanto, che la fama

Per tutti della Grecia à sparso i lidi.

Dov'è la mia Laodice?

*Tes.* Ah! che mi chiedi?  
*Alc.* Conferma il tuo silenzio i miei spaventi.

Dunque tra l'altre vittime infelici

Sarà Laodice ancor, del mostro infame

Destinata a faziar le ingorde brame?

*Tes.* Forse non lo farà. Teseo non venne  
Semplice spettator di tal sciagura.

*Alc.* Che! Tu esporti per me? Ragion nol  
(vuole

Non lo fosse il dover. Della mia bella  
La salvezza rentar solo degg'io.

O' seguaci con me, meco ò un gran core,

E se tutto mancasse, ò meco amore.

*Tes.* Per essere felice,  
Sia più cauto l'ardir. Tu vieni in Creta.

Io ti precedo. Il Zelo della Patria

Vuol consiglio miglior. Spera, e sia teco

Il tuo tenero amore,

Ma non sia disperato, e non sia cieco.

Nel pugnar col mostro infido

La pietra del Patrio lido

Forza accresce al mio valor.

Dura è l'opra, e il gran periglio

Arte chiede, e vuol consiglio;

Non per guida un cieco amor.

(parte.)

SCE-

## S C E N A VI.

*Alceste.*

**S** Periam, ma non si attenda,  
Che un generoso amico  
Prevenga il mio dover. Salvar Laodice  
A me solo convien. Questo è il bel prez-

(zo,

Onde alle mie speranze; al desir mio,  
Forse acquistar l'amor di lei poss'io.

Si desta nel petto

Più forte l'ardire

Nel dolce desir

Del caro mio ben;

Ne trova il timore

Ricetto

Nel core,

Ma fugge dal sen.

(parte.)

## S C E N A VII.

Vestibulo del Tempio di Giove

*Tauride, e Laodice con le Donzelle*

*Ateniesi, e Soldati.*

*Tau.* **Q**Uì la vittima prima in fra di voi  
Sceglie, Laodice, or or dovrà  
(il destino.

*Lao.* Scelgasi pur. Non vedo in quelle  
(fronti

Debil pallor, ne in me vil tema io sento.

A 4

*Tau.*

Tau. Tanto coraggio?

Lao. In petto

Non an men di virtù l'alme de Greci.

Tau. Eh sij più saggia. In mezzo ai mali tuoi  
Te ne reco lo scampo.

Lao. E quale?

Tau. Io t'amo.

Lao. Non più, non più, che l'amor tuo m'

Tau. Laodice ascolta. (offende,

Lao. Parla. Se tu vuoi

Dirmi, che il Cielo irato

Tuoni sovra di me, che in preda al mo-

[tra

Tutte n'andremo; ed io forse la prima,

Parla: l'ascolterò. Ma se vuoi dirmi

L'idee superbe, e le speranze audaci

Del tuo barbaro amor, Tauride, taci.

S C E N A VIII.

*Minosse, con Guardie Arianna, Teseo,  
Alceste, e detti.*

Min. **S**on le vittime pronte?

Tau. **E**ccole, o Sire.

Alc. (Ahi Laodice, in qual punto  
Quì ti riveggo?)

Lao. Come

Quì giunse Alceste?

*a Tef.*

Tef. Ei per te venne.

Alc. (O Dei!

Movetevi a pietà.)

Min. Chi è quell'ignoto?

Tau. Nol viddi più.

*Min.*

Min. Stranier dimmi, chi sei.

Alc. In Grecia nacqui, e me qui trasse il

Min. Se il caso quì ti guida, (caso,

L'arbitrio anche del caso a te si dia.

Tu dall'urna estrarai chi delle sette

Esposita al Mostro oggi la prima sia.

Alc. (A quale ufficio mi destini, o Cielo.)

(Alceste estrae un nome dall'urna)

Ar. M'ingombra tutta l'alma un freddo

Alc. Ecco l'estratto nome. (gelo.

Min. Teseo lo legga.

Tef. Oh Dei.

Ar. Che sia.

Tef. Misero Alceste *da il nome a Min.*

Sventurata Laodice.

Lao. Ah quel tuo sguardo

Disse quel che mi taci. Io quella sono.

Tef. Pur troppo è ver.

Min. Laodice *legge il nome datogli da Teseo*

Lao. Ecco Laodice.

Min. Sotto l'Ara di Giove

Il suo nome s'appenda, e se in brev'ora

Non v'è chi ai noti rischi

Si cimenti per lei, Laodice mora.

*entra nel Tempio*

(e le doazelle Ateniesi son condotte altrove).

Lao. Compagne Addio: Vi sia men credo il

Arianna... (Cielo.

Ar. Laodice in quest'amplesso

Forse ultimo per noi; l'affanno mio

Dirti non sò, povera amica, addio.

*entra nel Tempio.*

Lao. Teseo, ch'io spero?

Tef. Sì, tutte non fai

A S

Le

Le tue vicende ancor. Spera. Viurai.

*entra nel Tempio.*

*Laodice.* (M'abbandona, e viurò?) Qui dove io  
(perdo

Di vederlo mai più tutta la speme,  
Incomincio a morire.

*Alceste.* Laodice non temer. Se il tuo bel nome  
Dall'urna io trassi, la tua vita ancora  
Dal periglio trarrò.

*Laodice.* Lascia ch'io mora.

*Alceste.* E pure, o bella, . . . . .

*Laodice.* Ah per me non t'esporre.

Lascia. . . Oh Dio. . . Ma. . . si sì vanne,  
(ch'io sento

Agitata così l'anima nel seno,  
Che sprezzo ciò, che bramo, e poi mi  
(pento.

Vorrei. . . non sò. . . vorrei

Celare il mio martoro.

Ma pur non posso: oh Dei!

Ah! che d'affanno io moro:

Difendi il viver mio,

Combatti tu per me

Spero da te riposo

Spera, che il Ciel pietoso

Sia grato alla tua fe. *parte*

### S C E N A IX.

*Tauride, ed Alceste, poi Minosse, Arianna, e  
Teseo dal Tempio.*

*Tauride.* T Emerario straniero,  
Sai tu dell'ardua impresa i rischi  
(tutti?  
Ci-

Cimentarti col mostro, uscire illeso

Dalle fallaci vie del Laberinto:

Tutto agevol ti fia: Sai qual ti resta  
Nell'impegno fatal, per prova estrema?  
Meco pugnar dovrai, guardami, e trema.

*Alceste.* Tutto m'è noto, e tutto  
Men terribil mi par del suo morire,  
E per salvarla avrò forza, ed ardire.

*parte.*

*Minosse.* A Laodice toccò l'infauusta sorte  
Ritrattarla non lice.

*Teseo.* Dunque non lice al forte,  
Ove ei possa, il most ar la sua virtude.

*Minosse.* Sì, Prence, e lice, e giova.

*Teseo.* Della Patria, e de miseri il soccorso  
Non è sempre un dover?

*Minosse.* Sempre.

*Alceste.* (Che fia)?

*Teseo.* Se ciò è ver per Laodice. . . .

*Alceste.* Oh Ciel! Che fai?

*Teseo.* Per Atene m'espongo. A tutti aperta  
Da te fù questa strada: Io qui la tento.

*Minosse.* E ver sì decretò, ch'ove si esponga  
Per le vittime un forte al gran cimento.  
Si accetti; e quando ei vincitor rimanga,  
Sian queste in libertà, ne più si astringa  
A nuovi ostaggi, e al suo tributo Atene;  
Quello tu sei, degna di Teseo è l'opra.

*Alceste.* Signor, al gran periglio  
Si esponga alma volgar, non Regio Figlio.  
Io col nome d'Egeo, con quel di Atene  
Qui protesto, che il campo a lui si nieghi,  
E se a lui si concede, e ch'ei vi cada.  
Dell'eccidio fatal, che tolto io bramo.

M'oda il Ciel, reo t' incolpo, e reo ti  
(chiamo.

Min. Ma s' io lo vieto: e che dirà? Ch'io  
(chiusi

Con arte rea di sua salvezza il varco.

No: s'accetti. S'ei vince. Un reggio brac-  
Che liberi vi renda, (cio,

D'Atene sia fregio maggior. Se poi,  
Che al cimento ei soccomba, il Ciel per-  
(mette,

Riù fastose n'andran le mie vendette.

Da forte

Se chiede

L'orribil cimento:

Alterò sen vada

Quel mostro a Ivenar.

Se avvien poi, che cada

Estinto al suo piede:

La barbara sorte

Ne deve incolpar.

parte

S C E N A X.

Tauride, Arianna, e Teseo.

Tau. I L Re t' accetta, io già di gloria  
(avvampo

Valoroso campion ti attendo al campo.  
(parte

Ar. Volesti, al fin, volesti.

Nel tuo rischio i miei mali, e tu sei mio?

Nò nò, se core avesti.

Di chiedere, e voler sù gl'occhi miei

In onta del mio cor, ciò, che impetrasti,

Tc-

Teseo, mio tu non sei, mio non tornasti.

Tes. Alla gloria l'amore in me non cede,  
Cercai per essa il campo, ed egualmente  
Per poter farti mia, Cara, il cercai.

Ar. Per farmi tua? Tua già non sono? Tua  
Dal Genitore Archeo non puoi sperarmi?

Tes. (Tacer convien.) Non basta a farci lieta  
Ne quel d'Archeo, ne del tuo core il  
(voto.

Ar. Manca quello d'Egeo? Se vi acconsente  
Che dir potrai?

Tes. Serbo un arcan, che puote  
Far misero il mio amor, quando si sco-  
(pra.

Ar. Arcani ad Arianna? Ah! Chi ben'ama  
Non vanta arcani. Di, che ti confondi,  
Che risponder non sai. Di, che perdesti  
Le belle idee de nostri affetti in questo  
Di gloria pensier vano,  
Di, che non ami più: questo è l'arcano.

Tes. O Dio, perir così dovrà Laodice?

Ar. Vidi, vidi il tuo volto  
Impallidir sù la sua sorte, e vidi  
Forse anche un troppo affanno,  
Che a te vietò di leggere quel nome.  
Pietà mi parve. Or se per lei crudele.  
Meco ti fai; dirò, . . . . dir nol vorrei,  
Dirò che tu mi sei forse infedele.

Tes. Nò, non lo dir. Quanto la Patria io  
(t'amo.

Ar. M'ami e a perder ti vai?

Tes. Non è certo il morir.

Ar. Certo è il periglio.

Tes. Vincerà il mio valor

Ar.

Ar. Feroce è il mostro.

Tef. Dal Carcere uscirò.

Ar. Ma con qual guida,

Tef. Tauride può cader.

Ar. Ma tu caderai,

Tef. Così vuol l'amor mio.

Ar. Più amor non ai.

No, che tu più non senti,

Barbaro ingannatore,

Nel petto amor per me.

Tef. Oh Dio, tu mi tormenti,

E pur son tutto amore,

Idolo mio per te.

Ar. Dunque, perche tu vai

A cimentarti ingrato.

Tef. Vuole così il mio fato,

Così vuole il mio onor.

Dove s'intese mai

Più sfortunato cor.

Ar. Almen non fate o Dei.

Tef. Nò, che temer non dei.

Ch'ei)

Ch'io) resti perditor.

*Fine dell'Atto Primo.*

## A T T O II.

### S C E N A I.

Gran Portico del Real Palazzo.

Teseo, ed Alceste.

Alc. **P**ER Laodice, e per me dunque in  
(periglio

Sarà Teseo?

Tef. Sì, amico, a lei lo deggio,

E più a me stesso.

Alc. Del non far mia colpa

Un'amistà, che fu sin'or mio vanto:

In te non è, che gloria,

In me è legge, e dover l'audace impresa.

Tef. Te muove amor: me purc all'armi ei

(chiama.

Alc. Ami forse Laodice?

Tef. No, mio fido: Arianna è il mio bel

(foco.

Alc. Perche, dunque t'esponi?

Tef. Odi. Sai, che Minosse appena uscita

Alla luce del dì perdè una figlia.

Alc. Rapita a lui da Atene,

Tef. Anzi da Archeo.

Archeo, che a noi congiunto

D'affetti, e d'armi era nemico a Creta.

Alc. Ed ei l'uccise?

Tef. No: qual sua nudrilla.

Tal sempre fu creduta, e tal si crede,

Mal



A T T O

Mal nota anche a se stessa. Il gran fe-  
(grato)

Svelò ad Egeo; a me fidollo il Padre,  
Perche lo scopra, ove placar si possa  
La legge del tributo a noi tiranna.

*Alc.* E dov'è questa figlia?

*Tes.* In Arianna.  
Bramo di farla mia. Ma pur d'Atene  
La libertà desio,

Salvare una vittoria  
Può la mia Patria, e darmi l'Idol mio.

*Alc.* Ma se l'avverso Cielo. . .

*Tes.* Volesse il mio cadet? Tu amico allora  
Laodice all'amor tuo salvar potrai.

Col prezzo d'Arianna. Io sol ti chieggo,  
Che tu dica al mio ben, quanto l'amai!

*Alc.* Ah, se tu m'ami, a me lascia il cimento.

*Tes.* Non posso, o amico, il campo è mio:  
[se il rischio

A vincere il mio cor fosse bastante,  
Non faria cor d'Eroe, nè cor d'amante.

parte.

S C E N A II.

*Alceste, e Arianna.*

*Alc.* **P**ER Laodice speriam; ma dell'amico  
Mi spaventa il valor, quanto m'af-  
[fida.

*Ar.* (Alceste è qui si cerchi.)  
Di metterlo all'impegno.) Il suo Cam-  
(pione

Laodice avrà, tu'l sai?

*Alc.*

S E C O N D O.

*Alc.* Sì, o bella, e fia Teseo.

*Ar.* Lo difendano i Dei, ma quanto duolo  
Ad Egeo costerà del figlio il zelo.

*Alc.* Non è sempre al valor nemico il Cielo.

*Ar.* Sempre loda gl'audaci

Chi stà fuor di periglio.

Se fosse in me tesso più forte, al Regno  
Serbar vorrei tal Prence, al Padre il  
(Figlio,

*Alc.* Così Teseo, così vuol la sua gloria.

*Ar.* Ma non quella d'Alceste.

Solo Teseo s'espone; e neghittoso,

Alceste se ne giace in vil riposo!

*Alc.* Teseo per me risponda. Ah che non  
[diffi

Perchè il campo ei cedesse, ma costante  
Me'l negò; e risoluto

Mi protestò, che stimolo al suo core

Oltre il zel della Patria, era l'amore.

*Ar.* L'Amor? (Perduta io sono.)

*Alc.* Sì l'Amore, o Arianna, allora io tacqui,

Perche troppo si vede,

Che alla forza d'amore, ogn'altra cede.

Non ode configli,

Non teme perigli

Quel cor, che d'amore

Seguace si fa.

Ma solo desia

Di rendersi grata

L'amata beltà.

parte

SCE-

## S C E N A III.

*Arianna, poi Minosse, e Tauride.*

*Ar.* **I**L foccorrer Laodice.  
Dunque è impegno d'amor. Per-  
(che... Ma viene

Tauride quì col Re. Là mi ririro  
Per celare a costoro il mio martiro.

*Min.* Dov'è Laodice?

*Tau.* Quì ben custodita  
Or or verrà.

*Min.* Si tragga

Pria col solito rito  
D'Androgeo all'Arà, e la qual rea s'asper-

Con quella, che l'aspetta onda funesta,

*Ar.* (Barbari cenni.)

*Tau.* Io stesso vò condurla

Vittima, e voro, onde a morir poi vada.

*Min.* Vincitor già ti credi, e il suo Cam-  
(pione.

E' pieno di valor.

*Tau.* Non qual'io sono.

*Ar.* (Vanti superbi!)

*Tau.* E puoi temer, ch'ei vinca?

Come saprà, che non s'abbatte il mo-  
(stro,

Se le fauci di lui non passa il brando?

Senza un filo, che'l guidi

Dal varco al centro, e poi dal centro al  
(varco

Come uscirà dal cieco Laberinto?

Ma

## S E C O N D O.

Ma vinca il mostro, e n'esca; A me poi  
(venga  
Non sà, che contro l'armi ancor più  
[forti,

Oltre il mio gran vigor, difeso io sono  
Da questo, che mi cinge  
Del mio gran Genitor lavoro, e dono.

*Ar.* (Quanto vi deggio, o Numi! O' tutto  
(inteso.)

*Min.* Và dunque, e vinci. Abbian da te  
(riposo

L'ombre de' figli, e pace abbia il cor  
(mio.

*Tau.* Venga l'eroe; cadrà: sò qual son'io

*Min.* Tutta si fida in te  
La speme del tuo Re,  
Sol vendicar tu dei  
Quelle, che già perdei  
Viscere del mio sen.

Che vendicate poi  
Fra l'ombre degl'Eroi  
Pace godranno almen.

parte

## S C E N A IV.

*Tauride, Laodice con Soldati, ed Arianna  
in disparte.*

*Tau.* **I**O vò salvar Laodice  
S'ella ascolta il mio amor. Eccola:

(Vieni

Vieni Laodice; e Voi *a' Soldati*  
Là m'attendete. Oh qual dolor mi fai?

*Lao.* Ristoro a mali miei

Fora

Fora ogn'altro dolor. Il tuo, ch'è finto  
E che m'infu ta, onta mi reca, e fdegno.

Ar. ( Ben rifponde . )

Tau. Sì ar dita

Ti rende il tuo Campion ?

Ar. ( Ah Teseo ingrato . )

Tau. Sai ben'ove or tu vada!

Lao. So, che a morir mi guida ogni mio  
( passo .

Tau. Già fai, ch'io t'amo: amami, o bella,  
( e vivi .

Lao. Se l'amarmi ti desta

La pietà, ch'ai di me, come tuo dono

Deresto il viver mio. Della tua vista,

La morte è minor pena.

Tosto a morire andiamo:

O qui, se vuoi, mostro crudel, mi svenar?

Tau. Vieni.

Lao. Indietro.

Tau. Qual braccio

Toglierti a me potrà ?

Ar. Quel d'Arianna.

*si fa vedere*

Come ostaggio d'Atene io n'ò il potere.

Tau. ( Cedo a mal grado mio ), Guardie  
[ costei,

D'Androgeo all'ara conducete, e dia

Ivi principio la vendetta mia.

Quel cor sì forte,

Quel ciglio alzero

In faccia a morte

Tremar vedrò,

E del tuo fiero

Volto l'ardire

Im.

Impallidire ,

Ben io farò .

*parte.*

## S C E N A V .

*Arianna , e Laodice .*

Ar. **M**E rispettate. Or ora a voi la rendo  
a' Soldati, che si erano avanzati,  
e si ritirano.

Tu nel tuo Eroe confida ;

Il tuo serberalle amor, che'l guida.

Lao. [ Noto è l'amor d'Alceste )

Io questo zelo almen deggio a chi m'ama.

Ar. ( Teseo infedel, ) Dov'ei di te s'accete?

Lao. In Atene.

Ar. ( Ah crudel ! ) Quant'è ch'egli arde?

Lao. Da che mi vido, e crebbe amor cogl'  
( anni,

Ar. Ne mai scemò il suo ardore ?

Lao. Amor più forte ,

Nè amante più fedel mai non si vide.

Ar. Felice te . ( La gelosia m'uccide . )

Lao. Mà , che pro ? Tanta fede

Da me non à in mercede

Altro , che lode .

Ar. Che ! forse non l'ami ?

Lao. Avvampo ad altro ardor .

Ar. Nè l'amerai

Allor , che a te la vita avrà serbata ?

Lao. Questo mi duol, ch'esser dovrogli in-  
( giata.

Ar. ( Giusta pena all'iniquo . )

Or vanne, e spera. E' certo il voto mio.  
Per

Per la salvezza tua .

Lao. (Che mi salvi Teseo, solo desio.)

parte.

S C E N A VI.

Arianna, e Teseo.

Ar. VUoi di più cor tradito? Alma in-  
(gannata

Di, vuoi di più? Vedesti il tradimento,  
Sapesti il traditore.

Ma quì giunge. L'amor'odio diventa.  
E di giusto furor palpita il core.

Tes. Mia cara; in quei begl'occhi  
Veggio le brame tue: pietosa amante  
Fremi al periglio mio: lo so.

Ar. T'inganni?

Io tua? Io cara a te? Perfido menti,  
Io pietosa? E perche? Io di te amante?  
Temeraria pretela! A me non cale  
Di un nome disleal, della tua vita.

Ah dir nol sò. Nulla mi cale infido  
La gloria, il brando, la vittoria, il campo,  
Tutto detesto in te; Ma più di tutto  
Odio l'audace amor, che a me tu vanti.

Tes. Cieli! Parla Arianna, e a Teseo parla?

Ar. Io parlo, e parlo a te.

Tes. Sentimi almeno.

Ar. Che vorrai dir? Di un'aspra lontananza  
Le pene, ed il timor? Che ti cimenti  
Per farmi tua? Vorrai scoprir l'arcano?  
Io già lo sò. Già parlò Alceste. E' vano.

Tes.

Tes. (Sà ch'è figlia a Minosse. O incauto)  
(amico.

Ar. Chiedimi adesso, chiedi,  
Se quella ancor son io. No, non son quella.  
Chiedi s'io t'amo ancor: No, più non  
(t'amo.

Tes. (Come figlio d'Egeo m'odia Arianna.)  
Perdona, o bella, io per salvar Laodice,  
Ed Atene con lei, tacqui il segreto.

Ar. Odio le colpe tue, ma non Laodice:  
Di Teseo, non d'Atene io son nemica.  
(Ma si salvi l'ingrato.)

Và pur, vinci. Ecco il modo. Il mostro  
(torrendo

Cadrà se nelle fauci sia colpito.

Và pur. Del Laberinto in su l'ingresso.  
Ferma uno stame: ei t'accompagni, e poi  
Scorta ti sia per rintracciar l'uscita.

E se a Tauride togli

Ciò, che'l fianco a lui cinges: il vincerai,  
Questa è gloria, voler, che tuo rimorso  
Sia'l beneficio mio. Vanne ma sappi  
Che quella, onde l'acquisto è tua spe-  
(ranza,

Tua però non sarà. Vincer potrai

Tutte le forze altrui, quel cor non mai.

Tes. Beneficio mortal! Vincer funesto!

Se la bella conquista il ciel mi toglie.

Ar. Ancora in faccia mia mostri un dolore,  
Ch'è colpa tua? N'avrai, n'avrai le pene,  
Vanne. Salva Laodice, e salva Atene,

Tes. Oh Dio! . . .

Ar. Non t'odo più, più non ti miro.

In Teseo, che m'offese, e che mi offende  
Odio

Odio il labro, odio il volto, & odio il core  
*Tes.* E pure io non son reo,  
*Ar.* Va Traditore.

Nò, non mi dire, o perfido,  
 Che fido a me tornasti.  
 Troppo mi lusingasti,  
 Nè più ti crederò.  
 Le tue speranze audaci  
 Roffrena. Oh Dio.. Ma taci.  
 Soffrirti più non vuò.

*parte.*

S C E N A VII.

*Tesoo.*

**M**E infelice, che udii? Che intesi mai?  
 Chiamò gl'affetti miei le mie pe-  
 ranze  
 Temerarie pretese, e vanti audaci.  
 Non parlava così d'Archeo la figlia,  
 Pur se del viver mio a lei non cale;  
 Perché d'assicurarmi  
 Cerca la vita, e la vittoria ancora.  
 Ma, che m'odj, o che m'am, alla mia  
 (glorie,  
 E all'amor mio convien, ch'io vinca, o  
 (mora.

Taci in sen, che non ti sento  
 Voce vil d'imbelle amante,  
 Generoso, e poi costante  
 L'idol mio mi scorderà.  
 Purche vile, purche infido  
 Non mi creda il patrio Lido.

Mi

Mi farà minor tormento,  
 Se il mio ben mi iprezzerà.

*parte.*

S C E N A VIII.

Corpo di Guardia con Porta nel mezzo,  
 per cui s'entra nel Laberinto.

*Tauride, e Laodice.*

**Tau.** Vieni fuggi dall'ira  
 Di un Re crudel, tutto a salvarti  
 (e pronto.

**Lao.** Così servi a Minosse?

**Tau.** Servo al mio amor. Vieni mia Sposa  
 (in Lenno.

**Lao.** Io Sposa tua? M'incenerisca, o Cielo,  
 Unde' fulmini tuoi, pria che ciò legua.

**Tau.** Dunque morir tu vuoi? Morrai, ma  
 (pria

Ti farò tuo malgrado anch'esser ma

**Lao.** Deh Tauride. . .

**Tau.** Nò nò penti, e rispondi.

**Lao.** Barbaro al fin trovasti, onde atterrirmi,  
 Che fò? Che dico? Oh Dio! (Lasciami sola  
 Qualche momento almen. Con minor  
 (pena

Forse risolverò. (Soccorso o Numi.)

**Tau.** Vuò compiacerti. Già contro ogni  
 (scampo.

Pronti veglian d'intorno i miei custodie  
 Pensa, e risolvi. La mia legge è questa  
 O viver mia Conforte,

B

O pas-

O passar senza fama in braccio a morte,  
parte.

## S C E N A IX.

Laodice, e Alceste.

Lao. **N**Uni voi lo soffrite, altro conforto,  
Fuor che l'inutil pianto a me non

Alc. Laodice oh Dio! Rasciuga resti.  
Lagrima così belle; e sta più lieta,  
Che viverai.

Lao. Non temo la mia morte;  
Maggior sciagura io piango.

Alc. E qual?

Lao. Tanti te l'empio  
Me vu l'ua Spola, e se da me si niega,  
Minaccia l'onor mio, poi la mia morte.

Alc. Meco fuggi da lui.

Lao. Qui fugi, ove di Guardie il tutto; è  
Alc. Io m'apriò la strada, (cinto.

Temsi, non le Guardie,  
Ma il mostro, e molto più di Teseo il

Lao. Di Teseo? (rischio.

Alc. Sì del tuo Campion.

Lao. Che ascolto?

Egli per m'espone?

Alc. Il campo ei volle.

Lao. Andiamo Andiam. (Così m'involò  
(al crudo

E risparmiò il cimento a quel, che ado-  
[ro.

Alc. Or vedrai la mia fè bella spietata. )

Lao. E colpa del destin, s'io sono ingrata:

Alc.

## S E C O N D O.

Alc. Vieni pur,

Lao. Vengo sì,

a 2. Che la mia fede,  
Ma la tua

a 2. Se non spera altra mercede.  
Ma non spera

Alc. Resteria più sconsolata

Lao. Che il costor d'esserti ingrata

a 2. Nel doverti abbandonar.

Alc. a 2. Che mai teci, o forte irata,

Lao. a 2. Che lei meco si spietata,  
Ed ognor mi tai penar.

partono.

## S C E N A X.

Arianna e Teseo.

Ar. **V**Ediam Laodice. Vuò, ch'ella mi giuri  
Poiche talva tarà, d'esser crudele  
Al suo Liberator.

Tes. Ferma, Arianna,

Ar. Ancor mi ti presenti? Ed' offi ancora  
Di chieder, ch'io m'arretti?

(Ma partire io non sò)

Tes. S'legni funesti.

Soffri almen, che al tuo piede

Ar. T'invola al guardo mio.

Tes. Perdono implero?

Ar. Sorgi io al comando. Ma l'ardito amo-  
(re,

Che si fa del tuo cor fatto, ed orgoglio  
Soffrir non deggio, e perdonar non vo-

glia.

B 2

Tes.

A T T O

Tef. Se il mio amore è mia colpa  
Reo innocente son io.

Ar. Perfido; Reo ti chiami,  
E innocente ti fai?

Tef. Io dal tuo Genitore  
Spero pietade, e tu di me non l'ai.

Ar. Archeo mio genitor non sà l'offese  
Della figlia lontana.

Tef. (Nulla sà di Se stessa; ma sdegnata  
Perche si mostra?) Se mi amasti mai,  
Odimi, che tedel mi scorderai;

Ar. [ Ah fosse ver. ] Parla ma senza frodi  
L' devi a me, che ti mostrai la via:  
On le sperar possiam libera Atene,  
E già salva Laodice. *(sopraggiunge Tau.)*

Tef. Sentimi

S C E N A XI.

*Tauride, poi Minosse con Guardie, e li  
sudetti.*

Tau. O V'è Laodice?

Ar. A me ne chiedi.

Tau. A te. Salva la chiami, e non ne sai?

Tef. [ Cieli che fia? ]

Ar. (Qual nuovo colpo è questo!)

Min. Tauride. *Viene Min.*

Tau. A tempo, o Sire,  
Qui volgi il piè. Fugge Laodice. An-  
*(diamo)*

*(porte con le guardie)*

Min. Seguitela, e si arresti,  
E' della Grecia vostra

Que;

S E C O N D O

Questa la fede? Oh tradimento! Oh ardi-  
Ar. Innocente son io! *(re-)*

Tef. Nulla mi è noto.

Min. Vengo, perche s'affretti  
La mia vendetta, e nuove offese incon-  
*(tro,*

*ritorna Tauride solo.)*

Tau. Non si vede, Laodice, e stesi al suolo  
Giaccion là due Custodi; ove col ferro,  
Chi la salvò s'aggevolò lo scampo.

Min. Qual braccio t'ù sì ardito?

Tau. Ecco, o Signor, della sua fuga i rei.

Ar. Se rea ne son, puniscan me gli Dei.

Tef. Chi à valor per l'impre'e  
Gl'inganni usar non fa. Tauride mente,

Tau. Come?

Min. Tacchetta. Udire, Ostaggio vostro  
Per l'intero de' patti è qui Arianna.

A colei, che fuggi perfida, audace,  
Arianna succeda.

Ar. (E Teseo tace).

Altra vittima chiedi al Re d'Atene.

Min. Io qui la trovo in te. Parlano i patti,  
E ad Astrea così piace,  
Per Laodice Arianna.

Ar. (E Teseo tace!)

Tef. [ Nò, non morrà il mio ben ]

Ar. Rea non son'io.

Min. Rea ti fà il tuo destin; rea il tuo do-  
*(vere)*

S'arresti. All'Ara; indi al mostro vorace  
Arianna si tragga.

Ar. [ E Teseo tace! ]

Tau. E' giusto il Reggio impero,

B 3

E a

A T T O

E a ragion ti condanna.

Ar. Andiam; traggasi ai ceppi

Quest'infelice rea: Saziati, o forte.

Teseo rimanti in pace,

Vuoi di più fier destin? [E Teseo tace]

Vada Arianna abbandonata a morte.

Così pago vedrassi.

L'ingratissimo Ciel, che può salvarmi.

Ma che crudel di me pietà non sente.

E mi lascia morir, tanto innocente.

Morirò: me solo affanna

Del destino.

A me vicino.

La tiranna.

Crudeltà.

E mi lagno sol di quella

Troppo ingrata iniqua Stella,

Che di me non à pietà.

*Parte con Tauride e Guardie.*

S C E N A XII.

*Minasse, e Teseo.*

Min Teseo, se al gran cimento

Esporti per Arianna ancor vorrai

Contento io son: Libero il campo a vrai.

*Parte.*

Tes. Per salvare il mio bene

Che mai non tenterò! Forse d' Atene

Potrà più nel mio core

Dell'amata il periglio.

Si, vincerò. M'invita all'armi amore.

Per

S E C O N D O.

Per trionfar pugnando

Del Mostro ingordo, e fiere

Mi chiama all'armi amor.

Fulminerà il mio brando,

Pace godrà il pensiero,

E sarà lieto il cor.

*entra nella porta del Laberinto.*

*Fine dell'Atto secondo.*

B 4 AT-



SECONDO  
ATTO TERZO.

SCENA I.

Resta il Corpo di Guardia.

*Alceste, e Laodice.*

*Alc.* TI sa' vò dalla morte il mio periglio,  
E il tuo destino ora a sfidar ri-  
(tornis)

Ne temi ciò. Che pensi?

*Lao.* Era Tauride solo il mio spavento,  
Ma poichè dal tuo braccio a lui fui tolta,  
Nulla più temo. A costo d'Arianna,  
Non vuò la mia salvezza.

*Alc.* Vorrà dunque, o Laodice.

*Lao.* Rendermi al mio destin. Sappia Mi-  
(noffe,

Che le ingiurie temei, non già la morte.

*Alc.* Degno di te è il pensiero; e l'atto il-  
(lustre

A' di Teseo la spada in suo sostegno.

*Lao.* Molto deggio all'Eroe. Ma chi lo trasse  
Ad esporfi in tua vece?

*Alc.* La sua fama, e il suo amore.

*Lao.* Il suo amor! (Me felice!) E donde il  
(fai?

*Alc.* Perch'io cedessi a lui l'impresa; amante  
Pregommi, ed io m'arresi, allor che seppi,  
Esser questa la strada,  
Onde acquistar potea la sua Arianna.

*Lao.*

*Lao.* La sua Arianna!

*Alc.* Sì; per essa egli arde.

*Lao.* Ed essa?

*Alc.* Arde per lui di fiamma eguale.

*Lao.* (Io rival dell'amica!)

Io cagion del suo duol colla mia fuga.

(Nò mia virtude: essa rival non m'abbia

Nò, per me nel periglio essa non fia.

*Alc.* Viva il cor di Laodice! Io certa spero.

Di Teseo la virtutia, e sol mi duole,

Che il mio amore infelice,

Di salvarti, o mio ben, non abbia il vanto.

*Lao.* Sempre forse infelice

Tu non farai; Al par del tuo soccorso,

Il desio, che n'avesti in te mi piace.

Dimanda al Ciel, che mi difenda, e spera!

Lal viver mio felicità sincera

*Alc.* Se tal speme mi dai lieto ti sieguo.

*Lao.* Nò. Fermati, che sola esser deggio io,

Quando al Re mi presento: Alceste adda i

Un tenero pensiero

Mi parla al cor per te:

Affetto ancor non è,

Sembra pietà; ma poi

Far si potrebbe amor.

Siegui ad amare, e spera:

Grata fin'or son'io.

Cangiar si può desio,

Mi puoi

Liocere ancor.

partec

## S C E N A II.

Alceste.

Questo solo mi basta: Altro non chiede  
 L'amor mio, la mia fede:  
 E se l'usate prove  
 Dal valor di Teseo lice sperare:  
 L'amor suo, l'amor mio, Creta, ed Atene  
 Sperino il fine ancor delle lor pene.  
 Non sempre il Cielo irato  
 Fulmini scaglia intorno:  
 E all'apparir del giorno  
 Torna l'ardire usato.  
 Al pallido nocchier.  
 Cessin le pene, e sia  
 Questo per l'alma mia  
 Giorno d'un bel piacer.

parte

## S C E N A III.

Laberinto.

Teseo.

Ove son? Quale orrore  
 Spirano da ogni parte  
 Di quest'orrido clauetro i duri sassi?  
 Che f? Dove rivolgo  
 Per l'obliquo sentier gl'incerti passi?  
 Qui del Mostro biforme,

Se

Se pur non erra il guardo  
 Parmi veder, che l'orme  
 Abbia già impresse il biforcuto piede,  
 Ond'ei poco di qua lontan s'aggiri.  
 Qui dunque, ove più largo, e aperto il  
 (vallo.

Offre più agevol campo alla battaglia.  
 Con fermo piè l'attendo,  
 E il filo condottiero al muro appendo.  
 Numi del Ciel, giusto Rettor del tuono,  
 Tu dell'Attica terra  
 Minerva protettrice,  
 È tu o mio gran Progenitor Nettuno,  
 Assistetemi voi. Ma più d'ogn'altro,  
 Tu che a pagnar mi sproni, o Dio d'amore  
 Da forza al braccio, se dai moto al core,  
 Sò, ch'è grande il cimento,  
 Ma non temo il mio rischio. D'Arianna,  
 E della Patria, non di me pavento.  
 Coraggio o mio valor. Tu la tua vita  
 Qui non difendi, ma colei, che adori.  
 Che dunque più t'arresta? O vinci, o mori.  
 Qui ti sfido, o Mostro infame,  
 Vieni pur, che non pavento  
 La tua rabbia, il tuo furor.  
 Proteggete le mie brame,  
 Giusti Numi, or che mi sento  
 Pien d'ardire, e di valor.  
*fugge il combattimento col Minutouro  
 che resta estinto.*  
 Grazie vi rendo o Numi ò vinto, ò vinto.

B. 6.

E fia.

Carcere .

*Arianna poi Teseo con spada nuda ,  
e Soldati .*

**F**OSchi orrori , aure infauste , ombre fu-  
( neste,

Crudi marmi, empj ferri , aspre ritorte,

E di stragi , e di morte

Fieri preludj, immagini spietate

Voi del mio cor tutto il terror non siete

Dell'alma mia tutto il dolor non fate.

Per Teseo , ch' anche adoro . . .

Menti mio labro . Io Teseo adoro? Menti.

Più di voi duri sassi , egli è crudele.

Più di voi , mie catene, egli è inumano.

Sparse quel cor , quel ciglio

Una lagrima sola , un sol sospiro

Su quella, che ascoltò, mortal sentenza?

Arianna ad un mostro, e lo comporta.

Tal mi abbandona il crudo , e mi vuol

Teseo . . . ( morta

*Tes.* Ecco Teseo .

*Ar.* Che miro ! A che venisti ?

*Tes.* Bella con questo ferro . . .

*Ar.* Esser vuoi forse .

Il carnefice mio ?

Passami pure il cor . Eccolo , vieni .

*Tes.*

*Tes.* Il Mostro, o Principessa . . . .

*Ar.* Lo sò, mi aspetta, andiamo .

*Tes.* Il Mostro è ucciso .

*Ar.* Stelle , che ascolto ! è ucciso .

*Tes.* E tua mercede il vincitor ne sono,

*Ar.* Tu vincitor? (Respiro.)

*Tes.* A questo fio .

Anzi ne deggio al tuo favor l'uscita

Dal difficil recinto : a me sol resta

Per la salvezza tua Tauride appresso.

*Ar.* Che tu mi salvi ?

*Tes.* Il mio fedele amore

Non dovea men .

*Ar.* Perche dunque tacesti

Ne casi miei ; se pronto or mi soccorsi,

*Tes.* Al compario .

*Ar.* Ma disse a me Laodice .

Che nel Campione suo l'amante avea .

*Tes.* S'intese dir d'Alceste sol, che l'ama,

E che suo difensore ella credea .

*Ar.* Sò pur, ch'era il tuo rischio opra d'

(amore .

*Tes.* E' ver di quell'amor, che mia ti vuole .

*Ar.* Si difende Laodice

Per voler Arianna . Ah Teseo, Teseo . . .

*Tes.* Questo è l'arcano mio . Pochi momenti

Ti restano a saperlo . Al Campo io volo

E al trionfo, onde sei parte migliore

Io t'aspetto . La fede , e l'amor mio

Cara, per me là parleranno . Addio .

(parte .

*Ar.* Cielo, tu che l'ascolti,

Tu che vedi il mio core,

L'in-

L'innocenza difendi, il reo combatti;  
Fà Teseo vincitore,  
Libera Atene; e per sì bel contento  
Delli sofferti affanni io non mi pento.

La ria procella

Più non pavento,  
Dolce aura bella  
Spirare io sento,  
Che lieta in porto  
Mi condurrà.

Ne lusinghiera

Ne menognera  
Per me la speme  
Più non farà.

(parte.)

S C E N A V.

*Minosse con Guardie, e Tauride.*

*Min.* Teseo il Mostro atteridò. Dal Labe-  
(rinto)

Salvo egli uscì. Le sue vittorie io  
(temo)

*Tau.* Tauride basta ad arrestarne il corso.

*Min.* Ah! mio fido, io pavento

Più che il cor di Teseo, l'avverso fato  
Vendetta troppo lieve,  
Quelle son, che svenai vittime sole.  
Alla trafitta mia misera prole.

Già t'attende l'alta impresa,  
Che dovrà d'un Re l'offesa.

Vendicar col tuo valor.

Ma pur temo al tuo periglio,

Che

Che la sorte avversa al figlio  
Sia nemica al genitor.

(parte.)

S C E N A VI.

*Tauride.*

*V.* Ada pur baldanzoso  
Teseo del Mostro ucciso. Armi la mano  
Scorgerem se in valore  
Ceda al Figlio di Egeo, quel di Vulcano.

A lui l'onore

Riserba il fato.

D'esser svenato

Da questa mano,

Che il brando invano

Mai non vibrò,

E del suo ardire

Quel fiero core

Saprò punire

Pentir farò.

(parte.)

S C E N A VII.

Spaziosa Piazza pomposamente adornata  
per il Combattimento di Teseo con  
Tauride, Trono da un lato.

*Minosse, e Laodice, poi Tauride, indi Alceste  
Arianna, Teseo con le Douzelle, e  
Giovani Ateniesi.*

*Lao.* S'ignor, la rea son io. Della mia fuga  
E' innocente Arianna. Ella si assolve.

Io

Io fida al mio destino, e a te mi rendo.

*Min.* Per salvarti fuisti. Il tuo ritorno  
Vitrù non è. Ma un perfido coraggio,  
Cui si virtù da cenni miei lo scampo.

*Lao.* Si per salvarmi è ver, non dalla morte  
Ma da un empio . . . .

*Tau.* Costei più non si ascolti.

*Lao.* Temea quel labro infame,  
Che mi parlò d'amor: quell'alma vile,  
Che a fuggir m'affrettò, quel crudo

(core  
Che minacciò al rifiuto infamia, e mor-  
(te,

Per atterrir di mia costanza il zelo.

*Min.* Duce?

*Tau.* E la mente.

*Lao.* Or or dirallo il Cielo.

*Min.* Non più venga Teseo

Tu alla pugna t'appresta, e me presente.

Chi sia reo, chi innocente,

E se d'Atene alle speranze arrida,

O di Creta alli sdegni: il Ciel decida.

*va sul trono*

*Alc.* Vieni teco son'io.

*Ar.* E meco è la mia speme.

*Tes.* E t'accompagna,

Il mio valor.

*Min.* La rea colà s'annodi.

*Lao.* Io son la rea.

*Ar.* Laudice!

*Lao.* Tornar vittima io volli,

Doichè ai barbari insulti

Alceste m'involdò! Ma il Re inclemente

Non.

Non m'udì, M'oda il Cielo. Ella è inno-  
*Min.* Siegua, siegua la pugna. (cente.

*Tau.* Eccomi, o Teseo, ecco il mio brando,  
(vieni

A far che nel tuo sangue omai s'innostri  
Meco pugnar, non è pugnar coi mostri.

*Tes.* Chi i mostri sa atterrar anche l'orgo-  
Dei superbi deride: (glio

Seguir ben sa Teseo l'orme d'Alcide.

*Alc.* Quel suo valor v'affidi. *agli Ateniesi*

*Lao.* In quell'Eroe sperate. *alle Donzelle*

*Ar.* (Deh virtù così bella o Dei salvate)

*siegua il Combattimento in fine di cui  
Teseo strappa dal fianco di Tauride  
una fascia.*

*Tes.* Cedi, che questo cinto  
Solo era il tuo valor.

*Tau.* Ti cedo.

*Tes.* O' vinto.

*scende dal Trono*

*Min.* Il Ciel parlò per voi. Le sue catene  
Tolgansi ad Arianna.

*Alc.* (O trionfo!)

*Lao.* (O contenti!)

*Tes.* Signor, mi si conceda,

Che la ragion de' patri io ti rammenti.

*Min.* Vincesti, tanto basti. A Teseo io ren-  
(do

Le vittime, e l'ostaggio. A voi rimetto.

Colle colpe le pene,

E dal fiero tributo assolvo Atene.

*Tes.* Se a Teseo vincitor tanto concedi,

Nulla da te si dona a Teseo amante?

*Min.* Degno è Teseo di te bella Arianna.

*Ar.*

*Ar.* Se piace al Genitor, sua già son'io.

*Min.* Col mio consiglio affretterò il suo

*Tes.* Perch'io acquisti la bella, [voto.

Non Archeo, ma il tuo cor solo consiglia

*Min.* Come? Non bene intendo.

*Tes.* Ella è tua figlia.

*Ar.* (Numi! L'Arcano è questo!)

*Min.* Oh Dei, che sento!

La perdita mia figlia?

*Tes.* A te la rendo.

Quando è già salva Atene: inganno, e

Temer non dei. Tutto saprà Minosse

Quando in prova di fede agl'occhi suoi

Le Regie fascie io mostri, e i segni, e i

*Min.* Figlia pur ti riveggo. (vegga.

*Ar.* Caro mio Genitor, io pur t'abbraccio.

*Min.* Prence sol tua merce son Padre ancora

Quando perir dovea.

Tu la figlia mi salvi. A tanta fede

Non sono ingrato; a te crudel non sono.

Tu me la rendi, ed io al tuo amor la do.

*Tes.* O dono sospirato; (no.

*Ar.* O fido amore.

*Alc.* Bella, tu vivi.

*Lao.* Intendo; e tua mi giuro.

*Min.* Sì goda. Il Ciel di Creta

Le stelle non mirò mai più serene.

*Tes.* Ne vide mai giorno più lieto Atene.

C O R O.

Viva il dì, che à beato  
Il desio del nostro cor è

F I N E.

LIBRO  
DE  
MORALI  
INSTITUTIONIBUS  
S. GRIGORII  
PAPAE  
MAGNI  
AD ROMANUM  
IMP. CAESAREM

LIBRO

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze



© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze

21

© Biblioteca del Conservatorio di Firenz



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze